

Stasera al Novelli di Rimini l'attrice nel recital «A te come te», ospite del meeting di Cl

Una legge contro la violenza sulle donne. La chiedeva già più di trent'anni fa il grande scrittore Giovanni Testori in un articolo sul *Corriere della Sera*. Ce lo ricorda *A te come te*, un recital nato da un'idea di Gabriele Allevi e di Luca Doninelli che va in scena stasera alle 21.45 al teatro Novelli di Rimini nell'ambito del Meeting di Comunione e Liberazione. Lo interpreta il premio Ubu Ermanna Montanari con la regia di Marco Martinelli, accompagnata dal canto di Michela Marangoni e Laura Redaelli, in una creazione del Teatro delle Albe per il festival de-Sidera di Bergamo. Si evocano alcuni casi di cronaca nera che portano lo scrittore a chiedere atti concreti, con parole rivolte alla classe politica e ai singoli individui: «Non vorremmo che, come va succedendo per altre vergogne e per altri delitti, a furia di parlarne, scriverne e discuterne, senza mai assumere la responsabilità di un gesto, si finisse per diminuirne la gravità, l'irreligiosa e disumana vergogna; si finisse, insomma, per abituare l'uomo a ciò che non è umano». Ne parliamo con Ermanna Montanari.



Come è composto lo spettacolo?

«Leggo tre articoli di Testori pubblicati sul *Corriere della Sera* nel 1979 e nel 1980. Li abbiamo scelti tra altri del libro *La maestà della vita*, cogliendo il filo rosso dell'indignazione contro la violenza sulle donne. Abbiamo aggiunto alcune canzoni popolari, eseguite a cappella, e un epilogo, *Linguaggio. Rivolta. Eternità*, costruito montando varie interviste a Testori».

Come arriva lo scrittore sulla terza pagina del quotidiano di via Solferino?

«Lo chiamano a sostituire Pasolini, assassinato nel 1975. I suoi interventi sono affondi stupefacenti su varie realtà di quegli anni, con una scrittura commossa, ricca di bellezza e sapienza».

Di cosa si occupa?

«Di microstorie. Il primo articolo che leggo narra di una bambina sgozzata da uno scipatore che le ruba con violenza la catenina d'oro, recidendo la carotide. Da questo crimine lui costruisce un'elaborazione sulla speranza bambina recisa. Si chiede cos'è che ci sta smangiando. Cos'è il vuoto che come una muffa erode le nostre città, le nostre vite».

Che cosa conclude?

«Che questi fatti non sono anomalie. È evidente nel secondo caso narrato, quello di Luca Casati, che uccise, sempre nella ricca Brianza, la madre. Lui deduce che questi sono ingrandimenti macroscopici di tutto ciò che distrugge i nostri valori, i nostri rapporti, tra le mura dove abitiamo. Il delitto avviene nel vuoto dell'estate, e sembra rispecchiare un altro vuoto, quello che ci risucchia

«Irreligiosa vergogna»

La Montanari legge Testori che invocava una legge sulla violenza sulle donne
L'attrice: «Premonitori i suoi articoli di trent'anni fa sul *Corriere della Sera*»



tempo. Di uomini che scatenano la loro forza distruttiva sul germe del futuro, sul grembo femminile, che per lui è la culla, il vivo sangue, la forza della tradizione, dove si congiungono il passato, il presente, il futuro».

E il vostro epilogo?

«Riepiloghiamo con parole sue, e concludiamo con un brano del suo testo teatrale postumo, *Mater strangoscià*, in cui la madre di Cristo, nella lingua lombarda di questo autore, grida che "la vida l'è una ciavada", dalla quale ci si salva con la resurrezione: di tutti, che non lasci fuori un solo essere, una formica».

Lei ha portato in scena Beatrice Cenci, Rosvita, Rosa Luxemburg... Com'è considerare la violenza con uno sguardo maschile?

«Testori fa vedere con gli occhi della poesia e dell'amore. E chiede perdono, a Luca Casati, domandandosi dove noi lo abbiamo condannato alla sua responsabilità».

Pasolini, Testori... Moniti a un'epoca senza maestri?

«No, niente santini. Invito a guardare il presente e a schierarsi. Come hanno fatto loro. A agire con i mezzi che abbiamo. Come fanno in molti. Loro ci insegnano a rifuggire l'ignavia: le loro parole bisogna dirle, ascoltarle, lasciarsene ferire nell'oggi».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli articoli dello scrittore sono affondi sulle realtà del periodo

quotidianamente».

Voi avete aggiunto all'articolo la lettera che Testori spedì in carcere all'assassino...

«Gli scrive. Lo va a trovare. Se ne prende carico. Fa una considerazione bruciante: non basta delegare allo stato; dobbiamo ritrovare quel di più d'amore che stiamo perdendo, perso-

nalmente. Dobbiamo indossare le partorienti, i carcerati. Parla di incarnazione e resurrezione».

Parole grosse...

«Dice: "Lo so benissimo che sono termini che fanno paura. A me danno il vomito, ma proprio per questo non scappo: posso bestemmiare, ma non

scappo". Si scaglia contro l'ignavia che ci ha colto con il benessere».

Il terzo caso narrato?

«È proprio la richiesta, del 1979, di una legge contro il femminicidio, con trent'anni di anticipo. Parla di due altri casi di violenza dell'uomo sulla donna, avvenuti a distanza di poco

Già nel 1979 scriveva di casi di femminicidio. È molto attuale

